

Hebron

Coloni ebrei disarmati dai militari

■ I coloni israeliani hanno inteso ricordare la strage di Hebron provando ad entrare armati nella Tomba dei Patriarchi, dove il 25 febbraio il medico-killer Baruch Goldstein fece fuoco su una folla inermi di musulmani in preghiera. Stavolta, però, i soldati israeliani sono intervenuti per disarmare il gruppo di irriducibili nazionalisti. I coloni hanno cercato di entrare nella Grotta - un luogo sacro sia agli ebrei che ai musulmani - al di fuori degli orari riservati agli ebrei secondo quanto stabilito dal nuovo dispositivo di sicurezza deciso dopo la strage. Dopo alcuni minuti di tensione, i soldati di guardia li hanno disarmati e ne hanno identificati alcuni, senza tuttavia arrestarli. Il tutto a sole 24 ore dalla decisione assunta dal primo ministro Yitzhak Rabin di abolire il coprifuoco imposto a Hebron dal giorno del massacro.



Una immagine della strage di Hebron

Jerone Delay/AP

Incerta la successione a Colosio
«L'attentatore pagato per uccidere»

Gli zapatisti temono vendette dell'esercito Chiapas in allarme

Dopo l'omicidio di Luis Donaldo Colosio, il candidato del Pri alle elezioni presidenziali, gli zapatisti del Chiapas temono un'offensiva generale dell'esercito. E, rotte le trattative di pace, si pongono in stato di allarme. In questa situazione di crescente e minacciosa tensione, il «partito-Stato» continua a cercare il suo nuovo candidato. I favori del pronostico vanno a Ernesto Zedillo, manager della campagna di Colosio.

DAL NOSTRO INVIATO

■ CHICAGO. La regione di Chiapas, teatro della recente insurrezione «zapatista», è molto lontana da Tijuana, la città al confine con gli Stati Uniti nelle cui strade, tre giorni fa, è stato assassinato Luis Donaldo Colosio. Ma l'eco degli spari che hanno posto fine alla vita del candidato priista per le elezioni presidenziali del 21 di agosto non ha tardato a ripercuotersi anche in questo estremo lembo del paese. Con effetti che ora, prevedibilmente, minacciano di versare nuova benzina sul fuoco della crisi messicana. Ieri, in un comunicato, la direzione dell'Ezln - Ejército Zapatista de Liberación Nacional - ha fatto sapere che «considera concluso» il dialogo di pace iniziato con il governo settimane orsono, reiterando la sua convinzione che l'omicidio di Colosio sia stato perpetrato per «annullare qualsiasi tentativo di negoziato pacifico» ed aprire la strada ad una sanguinosa repressione.

Va alle urne l'enigma Ucraina
I pruriti nazionalisti fanno temere guerre etniche

Ucraina alle urne per eleggere la Suprema Rada, il nuovo Parlamento: seimila candidati per 450 seggi. Ci vorrà il ballottaggio in moltissimi collegi. La battaglia sarà tra partiti, ma anche tra l'ovest nazionalista e l'est che vuole più legami con la Russia. In lizza molti imprenditori e la *nomenklatura* del «Partito del potere». A complicare le elezioni i referendum in Crimea sulla doppia cittadinanza e a Donezk a favore della lingua russa.

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Quelle che si terranno oggi in Ucraina saranno le prime elezioni parlamentari della sua era postcomunista iniziata due anni e mezzo fa con la proclamazione dell'indipendenza nazionale, dopo il fallito golpe dell'agosto '91 a Mosca, e sancita l'8 dicembre dello stesso anno dall'accordo trilaterale sulla Csi che ha definitivamente sepolto l'Urss. Circa seimila candidati - 5.833 per l'esattezza - sono scesi in lizza dal 2 marzo scorso per contendersi i 450 seggi nella Suprema Rada, il nuovo Parlamento che dovrà cimentarsi con un enorme cumulo di problemi politici, etnici e sociali al cui centro sta la depremente situazione economica caratterizzata da un'inflazione galoppante e un costante calo produttivo che hanno costretto a vivere in povertà l'80 per cento della popolazione di 52 milioni di abitanti. Tredici candidati, dunque, in media per ogni circoscrizione. La loro designazione è stata facilitata dalla legge elettorale che concede il diritto di promozione dei candidati, oltre ai partiti, ai «collettivi di lavoro» e a semplici gruppi di elettori. E questi ultimi si sono abbondantemente serviti della procedura avendo presentato i due terzi di tutti i contendenti. Ciò lascia prevedere

che l'esito del suffragio elettorale si deciderà, in moltissimi casi, nel ballottaggio del 10 aprile per la cui validità sarà necessaria, come nel primo turno, un'affluenza alle urne non inferiore al 50%. Parecchi seggi, quindi, rischiano di rimanere vuoti e le elezioni potrebbero dar vita ad un Parlamento «monocoche», in ogni caso, non si deve comporre di meno di 300 deputati per essere legittimo. E c'è già chi ipotizza la presenza in Ucraina, in un determinato momento, di due Parlamenti: quello vecchio, completo e pronto a dimettersi, e quello nuovo che, pur mancando di quorum, aspirerà nondimeno al potere. In tal caso l'iniziativa politica passerebbe al presidente Leonid Kravciuk. Ma per il 26 giugno sono fissate le elezioni presidenziali alle quali Kravciuk si è già pubblicamente rifiutato di presentare la propria candidatura adducendo due motivi: il desiderio di evitare un «vuoto di potere» e di sottrarsi alle accuse di «voler difendere l'attuale situazione economica e sociale» dato che i suoi eventuali oppositori, anziché proporre programmi costruttivi, tenderanno a scaricare tutte le responsabilità su di lui. Quella di Kravciuk appare una mossa tattica

Seconda Repubblica Csi per popolazione Minoranza russa al 22%

L'Ucraina è la seconda repubblica della Csi per popolazione (51.944.000 abitanti nel 1991, ucraini al 72,7 per cento, russi al 22,1) e la terza per estensione (603.700 Kmq). Confina con Russia, Bielorussia, Polonia, Rep. Slovacca, Ungheria, Romania e Moldavia e comprende la Repubblica autonoma di Crimea. Capitale: Kiev. Moneta: karbovanec. Religione: cristiana (in prevalenza ortodossa). Lingua: ucraino. Capo dello Stato: Leonid Kravciuk, che il 27 settembre 1993 ha assunto anche la guida del governo. Storia: Già in gran parte annessa alla Russia nel 1667, dopo la guerra russo-polacca, l'Ucraina fu divisa nel 1917 in due Repubbliche diverse. Nel 1921 la parte di Riga assegnò la maggior parte del territorio all'Urss, del cui partito costitutivo l'Ucraina fu nel 1922 una delle quattro firmatarie. Con rappresentanza autonoma all'Onu in base agli accordi di Yalta, l'Ucraina ha proclamato l'indipendenza il 24 agosto 1991, poi sancita col referendum del 1/10 dicembre seguente. Economia: Grande regione agricola con cospicuo patrimonio zootecnico e non trascurabile industria. L'Ucraina attraversa una crisi (nel 1993 la produzione è calata del 20 per cento e l'inflazione è stata del 700 per cento) e ha dovuto rinunciare al ruolo di terza potenza nucleare del mondo. Impegnandosi, il 14 gennaio 1994, a trasferire in Russia le duemila testate sovietiche, in cambio di compensazioni economiche.

nella speranza di convincere la nuova Rada, se eletta, ad annullare l'appuntamento elettorale del 26 giugno oppure di usare qualche «arma segreta». Al limite, dicono alcuni esperti, si può sempre ripensare ed entrare in gara. Alle elezioni si presenta uno spettro politico variegato. Sul fianco destro si schierano i nazionalisti dell'Assemblea nazionale ucraina e quelli del partito conservatore-repubblicano guidato dal deputato radicale Stepan Khmara. Essi, come pure i nazional-democratici del Rukh popolare, capeggiato da Viaceslav Ciomovli, e del partito repubblicano di Levko Lukianenko, contano soprattutto sull'appoggio delle regioni occidentali del paese la cui popolazione ha sempre strenuamente difeso l'idea dell'indipendenza. Anche con punte estreme che si richiamano alla concezione di «uno Stato etnicamente puro» in Ucraina dove su 52 milioni di abitanti i russi, concentrati più o meno nelle zone del sud-est, fanno dodici. Nel centro della tavolozza politica gli schieramenti più in vista sono quelli dei «grandi ex». La «Nuova ondata» degli ex vicepremier Igor Jukhnovskij e Viktor Pinzenik, acquisite a Leopoli, che predica la necessità delle riforme di mercato (un cavallo di battaglia di tutti i candidati senza eccezione) che dall'attuale governo di Kravciuk-Zviaghilskij verrebbero insabbiati. E, soprattutto, il blocco interregionale per le riforme «Vladimir Griniov-Leonid Kuchma» orientato, invece, sulle aree industriali e carbonifere, largamente ruffosone. Ex vicespinner del Soviet Supremo, il primo, e già primo ministro il secondo che tuona contro la chiusura dei giganti della produzione, esorta a legami più stretti con la Russia e non esita a definire «peri-

colosa per il popolo» l'odierna dirigenza di Kiev. Sull'ala sinistra, infine, domina la coalizione per un'economia più statalista tra socialisti, comunisti e agrari. E non vanno scartati neppure il «Partito del potere» dei senzapartito cioè dei funzionari statali, dell'esecutivo e direttori d'azienda al quale alcuni sondaggi danno finanche un 30% dei seggi, e il «Partito degli imprenditori». Un Parlamento imprevedibile che dovrà gestire un futuro altrettanto poco pronosticabile sul quale, tuttavia, un recente rapporto dei servizi segreti americani getta un'ombra sinistra prefigurando entro due anni una divisione lungo le linee etniche, probabilmente con scontri violenti e perfino con un intervento militare della Russia. È difficile dire quanto possa risultare vero, ma da un sondaggio di febbraio del gruppo Gallup è emerso che il 40% degli ucraini accetterebbero di cedere almeno una parte dell'indipendenza in cambio ad un miglioramento delle condizioni di vita. Resta il fatto che già a queste elezioni le autorità di Kiev dovranno fare i conti con l'esito di due referendum indetti nella penisola crimeana e nella regione di Donezk. Quello in Crimea, dove la popolazione a prevalenza russa ha eletto a metà gennaio il presidente «separatista» Meshkov, riguarda l'introduzione della doppia cittadinanza e propone maggiori diritti nei rapporti con Kiev. A Donezk i cittadini sono chiamati ad esprimersi su un emendamento alla Costituzione che sancisca il russo quale seconda lingua di Stato e quale lingua da usare nella documentazione nonché sulla partecipazione dell'Ucraina all'alleanza economica della Csi.



Mario Aburto Martínez, l'assassino del candidato alle presidenziali in Messico Luis Donaldo Colosio

Jose Luis Magana/Ag

Il comunicato non significa automaticamente una ripresa del conflitto armato che, nei primi giorni dell'anno, lasciò sul terreno almeno 150 persone. L'Ezln annuncia tuttavia di avere decretato uno stato di «allarme rosso» per rispondere a «qualunque possibile offensiva». Due settimane fa, come si ricorderà, il negoziato di pace aveva raggiunto un primo risultato: la definizione di una «ipotesi di accordo in 32 punti» attorno alla quale le organizzazioni guerrigliere avevano promosso un'ampia «consultazione di base» tra le comunità indigene e contadine dello Stato di Chiapas. Le autorità militari messicane, pur ammettendo «movimenti di truppe di carattere amministrativo», hanno ieri negato qualunque intenzione di lanciare l'offensiva attesa dagli «zapatisti». Ma è un fatto che le forze armate appaiono attraversate - dopo l'insurrezione di Chiapas e, più ancora, dopo l'omicidio di Colosio - da una grande inquietudine. Un tempo totalmente controllate dal Pri - il «partito-stato» che ha governato il Messico negli ultimi 65 anni - le strutture militari sembrano ora risentite della crisi che scuote l'intero sistema di potere. E non pochi ritengono che, nel crescente caos della situazione politica, potrebbero cercare di giocare un ruolo autonomo. Sul piano politico, intanto, il Partito Rivoluzionario Istituzionale sta cercando l'uomo destinato a sostituire il candidato ucciso, Colosio, come si ricorderà, era stato prescelto dal presidente uscente, Carlos Salinas de Gortari, dopo un'aspra contesa con l'ex regente di Città del Messico Manuel Camacho Solis, l'uomo al quale il governo ha poi affidato le trattative di pace di Chiapas. Ma, nonostante l'indiscussa popolarità del personaggio - una popolarità che lo aveva spinto a coltivare per qualche tempo l'ipotesi di una candidatura indipendente - ben difficile è che la scelta del Pri cada proprio su quest'ultimo. Come «avversario di Colosio», infatti, Camacho è stato per molti aspetti «bruciato» dall'omicidio di Tijuana. Ed una sua eventuale candidatura finirebbe - a detta di molti - per spaccare il partito. Il nome che con più frequenza va circolando in queste ore è quello di Ernesto Zedillo Ponce de Leon, un economista di 42 anni che, dopo aver diretto la *Secretaria de Planificación y Presupuesto*, aveva assunto l'incarico di manager della campagna di Colosio. Altre possibili scelte: il ministro delle Finanze Pedro Aspe e il presidente del partito Fernando Ortiz Arana.

«Hanno catturato a Mogadiscio uno dei killer di Ilaria e Miran»

■ Un sopralluogo «minuzioso» è stato compiuto ieri da dodici caschi blu di varie nazionalità (pachistani, del Bangladesh, svedesi, americani e un italiano) nella zona di Mogadiscio nord dove, una settimana fa, furono uccisi l'inviata del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Milan Hrovatin. I militari - che erano a bordo di due Land Rover ed una Toyota con i contrassegni Unosom - hanno ricostruito i movimenti delle tre vetture coinvolte nell'agguato e si sono poi allontanati. «Probabilmente devono aver catturato qualcuno dei killer», ha osservato un testimone oculare, «altrimenti non avrebbero potuto ripetere i movimenti delle automobili

con tanta precisione». Da fonte Unosom non si sono, per ora, avute conferme dei risultati dell'inchiesta in corso. Intanto, il giorno dopo la partenza del contingente americano a Mogadiscio è trascorso tranquillo. Non ci sono stati scontri né tensioni, ad eccezione della protesta al porto, che dura ormai da vari giorni, contro le tassazioni sul transito dei veicoli ed il carico e lo scarico delle merci. In mattinata era rientrato da Nairobi Ali Madhi, accolto festosamente dai suoi sostenitori. All'aeroporto ha espresso ai giornalisti la speranza che l'accordo raggiunto «funzioni davvero». A

Nairobi sono rimasti i rappresentanti delle varie fazioni somale impegnati nella trattativa sul conflitto di Chisimaio. I colloqui potrebbero durare due-tre giorni e dovrebbero preludere ad una conferenza da tenere a Chisimaio con la partecipazione di leader dei clan e gli anziani del luogo. Anche il generale Aidid ha voluto dire la sua. Si è dichiarato fiducioso che l'accordo raggiunto tre giorni fa a Nairobi abbia efficacia più di quelli precedenti, considerato che, ha sottolineato Aidid, diversamente dagli accordi di Addis Abeba «esso prevede la formazione di un governo, non transitorio».

UMBRIA • LA VOSTRA VACANZA NEI CAMPEGGI DEL LAGO TRASIMENO

SCONTI BASSA STAGIONE

CAMPING PUNTA NAVACCIA *** TUORO SUL TRASIMENO Tel. Fax 075/826357	VILLAGGIO ITALGEST *** S. ARCANGELO - MAGIONE Tel. 075/848238 - Fax 5847425	VILLAGGIO CERQUESTRA ** MONTE DEL LAGO - MAGIONE Tel. 075/8400100 - Fax 8400173	CAMPING PORTO CERVO * S. FELICIANO - MAGIONE Tel. 075/849259
CAMPING KURSAAL *** PASSIGNANO SUL TRASIMENO Tel. 075/827182	CAMPING POLVESE *** S. ARCANGELO - MAGIONE Tel. 075/848200 - Fax 848050	CAMPING BADIACCIA ** TUORO SUL TRASIMENO Tel. 075/954147 - Fax 8230101	CAMPING CLITO * TORRICELLA - MAGIONE Tel. 075/843975
CAMPING LISTRO * CASTIGLIONE DEL LAGO Tel. 075/951193 - Fax 951342	CAMPING EUROPA ** PASSIGNANO SUL TRASIMENO Tel. 075/827405 - Fax 828200	CAMPING EDEN PARK * TORRICELLA - MAGIONE Tel. 075/843320	

NATURA • QUALITÀ • CORTESIA